

il manifesto

quotidiano comunista

ECONOMIA ([HTTPS://ILMANIFESTO.IT/SEZIONI/ECONOMIA/](https://ilmanifesto.it/sezioni/economia/))

Uno spettro si aggira in Europa: si chiama stagnazione secolare

Austerità. Presentato alla Sapienza di Roma il «Rapporto sullo stato sociale 2017»: il ruolo del Welfare nell'epoca dei bassi salari e investimenti



(<https://ilmanifesto.it/cms/wp-content/uploads/2017/05/15/16eco1f01-convenp-welfare-ansa-50.jpg>)

📷 La presidente della Camera Laura Boldrini ieri alla facoltà di economia della Sapienza di Roma, presentazione "Rapporto sullo stato sociale 2017" © Ansa

Roberto Ciccarelli
(https://ilmanifesto.it/archivio/?fwp_author=Roberto+Ciccarelli)
ROMA

EDIZIONE DEL
16.05.2017
(<https://ilmanifesto.it/edizione/il-manifesto-del-16-05-2017/>)

PUBBLICATO
15.5.2017, 23:59

AGGIORNATO
16.5.2017, 9:29

Uno spettro si aggira in Europa: si chiama stagnazione secolare

- Roberto Ciccarelli, ROMA, 16.05.2017

Austerità. Presentato alla Sapienza di Roma il «Rapporto sullo stato sociale 2017»: il ruolo del Welfare nell'epoca dei bassi salari e investimenti

Uno spettro si aggira per l'Europa, e non solo: la *stagnazione secolare*. L'espressione, coniata nel 1938 dall'economista Alvin Hansen, è stata riattualizzata da Lawrence Summers, già segretario al Tesoro negli Stati Uniti. Felice Roberto Pizzuti l'ha usata nel «rapporto sullo Stato sociale 2017» giunto alla XII edizione, edito da Sapienza Università Editrice e [presentato ieri](#) alla facoltà di economia a Roma per descrivere le conseguenze della «seconda grande recessione» esplosa nel 2007-2008.

Il ritorno alla crescita, rivendicata dalle principali istituzioni economiche globali e dai governi, non sembra produrre significativi passi in avanti in termini di aumenti di salari e di produttività, mentre la ripresa dell'occupazione avviene attraverso la moltiplicazione del precariato, utile a nascondere agli occhi delle statistiche l'anomalia di una «crescita senza occupazione fissa».

«**STAGNAZIONE SECOLARE**» è un'espressione utile per descrivere lo squilibrio prodotto all'eccesso di risparmio rispetto al drastico calo degli investimenti che spinge in basso il tasso d'interesse reale.

Oggi, anche a causa della «trappola della liquidità» prodotta dalle politiche di allentamento monetario («*Quantitative Easing*») intraprese dalle banche centrali (e dalla Bce in Europa) e dall'impiego restrittivo della politica fiscale, la domanda è scoraggiata.

Il progetto, enunciato anche dall'ultimo G7 dei ministri dell'economia a Bari, di rilanciare la crescita partendo da una maggiore «inclusione sociale» è scarsamente credibile perché permangono le cause che hanno portato la crisi: oltre alle politiche di consolidamento fiscale, c'è l'idea di uno sviluppo basato su esportazioni, bassi salari e avanzi commerciali.

Una visione incardinata nella tradizione ordoliberalista tedesca che continuerà a dettare legge anche dopo quest'anno elettorale. La strategia è chiara, e tremenda.

I paesi, come l'Italia, che l'hanno adottata sin dagli anni Novanta si troveranno, tra pochi anni, in una situazione perfettamente descritta nel rapporto: legioni di lavoratori poveri, precari e discontinui con poche, o nessuna tutela oggi, trasformati in schiere di pensionati impossibilitati a sopravvivere domani, quando avranno superato i 70 anni. E dovranno, non si sa come, continuare a lavorare.

Il rapporto espone, in maniera cruda, le conseguenze della riforma Fornero: oggi i giovani sono più disoccupati degli over 50, anche a causa del Jobs Act, dovranno lavorare più a lungo precariamente e saranno incapaci di garantirsi una pensione privata integrativa. Davanti alla realtà materiale svanisce l'utopia neoliberale del soggetto-impresa, pilastro delle riforme previdenziali e del mercato del lavoro.

Siamo seduti su una bomba sociale e lo ignoriamo.

LA SOLUZIONE, si sostiene nel rapporto, è «ampliare e ridefinire il ruolo del pubblico». Il recupero

di una politica economica potrebbe sopperire agli squilibri del mercato, adottando un welfare mirato a una redistribuzione del reddito e una politica degli investimenti verso ricerca, innovazione e sviluppo.

Obiettivi mancati dal piano Juncker e che restano sullo sfondo della vagheggiata riforma dell'Ue «a due velocità». Soluzioni di ben altro rilievo istituzionale, e costituzionale avrebbe bisogno un'Unione Europea.

IL «REDDITO MINIMO GARANTITO» è una delle soluzioni sostenute dal rapporto. Si tratta di un argomento ancora spinoso per la sinistra che lo confonde con la sua trattazione liberista.

In questa chiave l'erogazione del reddito avrebbe «un effetto diseducativo sui comportamenti individuali e della crescita collettiva». Si tratterebbe di una «prestazione assistenziale» mentre il reddito è «uno stimolo alla domanda» per liberare la persona dal ricatto del precariato e per «sostenere la crescita e l'occupazione» soprattutto quando le tendenze depressive dell'economia sono così forti.

Una misura assente in Italia, un paese che soffre della frammentazione degli ammortizzatori sociali e degli interventi contro la povertà. Una frammentazione, sostiene il rapporto, confermata anche dal Reddito di inclusione (Rei) approvato dal governo Gentiloni, per di più sottofinanziato (1,7 miliardi, ne servirebbero almeno 7 all'anno) e ispirato a logiche workfariste e selettive.

A questo bisogna aggiungere un'altra peculiarità italiana: quando la crisi si è fatta più dura il Welfare è stato tagliato: il fondo delle politiche sociali è passato dal miliardo del 2004 ai 278 milioni del 2016. E, ancora oggi, non c'è certezza sul suo rifinanziamento.

© 2017 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE

Lavoro e welfare, il rapporto: “Stiamo creando una schiera di pensionati poveri. Miope rendere più flessibili i contratti”

di [Luisiana Gaita](#) | 16 maggio 2017



ECONOMIA

Il volume sullo stato sociale curato dall'università La Sapienza spiega che l'anticipo pensionistico è un intervento "in continuità" con bonus 80 euro e Jobs act: mira a recuperare competitività ma è "inadeguato a fronteggiare il problema strutturale". Azzerare i contributi sociali per favorire le assunzioni ne ha solo "modificato tempi e modalità". Poi le critiche alle ricette economiche della Ue

L'anticipo pensionistico, il Jobs act e il bonus da 80 euro sono stati e sono interventi insufficienti per risalire la china e superare la crisi. Peggiora la distribuzione del reddito, sono instabili i proventi che arrivano dal lavoro e anche le politiche di consolidamento fiscale, mentre la produttività risponde con una dinamica ridotta, accompagnata dall'invicchiamento demografico, dalla frammentazione anche territoriale dei sistemi produttivi e dalla finanziarizzazione dell'economia. Che si è tradotta in processi di creazione di valore nuovi ma più insicuri, che poco hanno a che fare con le attività produttive. Questo il quadro che emerge dal **Rapporto sullo Stato sociale 2017** curato dall'università **La Sapienza** e presentato a Roma nel corso di un evento al quale ha partecipato anche la presidente della Camera, **Laura Boldrini**. Nel dossier si analizza la natura della grande recessione iniziata nel 2007 e l'ipotesi che sia in atto una 'stagnazione secolare', ma anche il ruolo che può essere affidato all'intervento pubblico e al Welfare State per superare la crisi.

PENSIONI, JOBS ACT E BONUS DA 80 EURO: “MISURE POCO EFFICACI” – L'Ape, l'anticipo pensionistico alla cosiddetta 'fase due', così come il bonus di 80 euro e il Jobs act, tutti interventi che avevano l'obiettivo di

far recuperare competitività, vengono considerati nel rapporto “misure scarsamente efficaci per stimolare l’economia” e inadeguate a fronteggiare il problema strutturale del nostro sistema pensionistico. In pratica si trasformano i lavoratori di oggi, che stanno sperimentando **salari bassi e discontinui**, in una “estesa schiera di pensionati poveri”. Secondo il rapporto l’Ape “non altera la visione entro cui si è mossa la riforma Fornero e non ne risolve i problemi, se non in misura molto limitata”. L’unica novità interessante potrebbe arrivare solo dall’Ape social, che si avvale del **contributo pubblico**, mentre l’anticipo volontario ha dei costi. “Un pensionato che avesse maturato un assegno mensile di mille euro netti e volesse anticipare il pensionamento fino al massimo di tre anni e sette mesi – si ricorda – potrebbe vederlo ridotto fino a 700 euro”.

IL MERCATO DEL LAVORO – Secondo il rapporto l’Italia “ha risentito particolarmente delle modalità **controproducenti** della **costruzione europea** e della grande recessione”. I loro effetti si sono sovrapposti e mescolati con le cause di un declino che va avanti da un quarto di secolo. Il tutto mentre le **differenze territoriali** continuano ad aumentare. “Tra il 2008 e il 2014 – si legge nel rapporto – il valore aggiunto del settore **manifatturiero** è calato del 14% nelle regioni del Nord e del 33% in quelle del Sud; nelle prime i **consumi** delle famiglie sono diminuiti del 5,5% mentre nelle seconde del 13%”. Nel Meridione, inoltre, il calo degli **investimenti** ha raggiunto il picco del 38% e nel settore manifatturiero è arrivato al 59,3%. Dall’inizio della crisi sono stati **persi 576mila posti** di lavoro, aggravando una situazione occupazionale già molto critica. “Nel nostro Paese – rileva il rapporto – la strategia di cercare la competitività nella riduzione del costo del lavoro e nella **flessibilità** del suo impiego, è stata attuata con diverse misure, tra cui la riforma Fornero del 2012 e il cosiddetto Jobs Act del 2015”.

L’effetto principale dell’**azzeramento totale dei contributi sociali** prevista per un triennio dal Jobs Act “a totale vantaggio dei datori di lavoro” non è stato quello immaginato di rilanciare la crescita e l’occupazione a tempo indeterminato, “ma di modificare i tempi e le modalità provvisorie delle assunzioni che le imprese avrebbero in gran parte comunque fatto”. Prova ne è il forte calo di nuovi occupati a tempo indeterminato successivo alla riduzione dello sgravio contributivo. Un dato che fa anche capire come “tagli di pochi punti del **cuneo fiscale** (come i 4-5 che il governo attuale vorrebbe ridurre stabilmente) siano del tutto inadeguati a stimolare **assunzioni** nel contesto irrisolto dell’attuale grande depressione”. Le analisi della nuova

occupazione creata (momentaneamente) dalle misure di riduzione del costo del lavoro introdotte dal Jobs Act mostrano, secondo il rapporto, che oltre ad essere “caratterizzata da **bassi livelli di specializzazione**” è anche diffusa in settori a scarsa intensità tecnologica ed è costituita prevalentemente da lavoratori di **età superiore ai 55 anni**. “Nell’insieme – spiega il rapporto – questi risultati **accentuano** anziché attenuare le carenze **strutturali** del nostro sistema economico-sociale”.

LA DIMENSIONE EUROPEA – Quest’anno nel rapporto è dedicata attenzione particolare alla dimensione europea. Secondo il rapporto l’inferiorità, tra l’altro persistente, delle performance economiche che si registrano in media nei Paesi dell’Unione rispetto alle grandi aree economiche sono da attribuire a diverse cause. Tra queste “le politiche di bilancio restrittive e particolarmente **vincolanti** per le economie nazionali già più deboli e la carenza di **politiche industriali** tese all’ammodernamento delle strutture produttive e a ridurre le disomogeneità geografiche esistenti”, ma anche “il contenimento delle risorse rese disponibili a fini sociali, specialmente per le regioni più bisognose”. La ricetta economica indicata dagli organismi comunitari e seguita nei singoli Paesi è stata la flessibilizzazione del mercato del lavoro, con la diffusione di contratti temporanei e a tempo parziale e la **riduzione dei vincoli al licenziamento**. Secondo il rapporto “si tratta di una **strategia competitiva miope**, opposta a quella fondata sull’innovazione e lo sviluppo qualitativo dei sistemi produttivi. Una dinamica che ha penalizzato maggiormente le economie già in ritardo, allargando ulteriormente le differenze territoriali”. Ma non solo. Dall’inizio della crisi, ci sono forti segnali d’indebolimento della **globalizzazione**. “Si riduce la propensione e anche la disponibilità al **coordinamento** economico, sociale e internazionale – spiega il dossier- e si prospetta un ritorno a politiche **protezionistiche**”. A cosa si va incontro? “A un approccio alla crisi di tipo **regressivo**: il rischio è che ai gravi problemi economici e sociali generati dai processi di globalizzazione privi di governance seguano quelli, dagli esiti imprevedibili e minacciosi, del **rafforzamento delle frontiere**, trasformate in muraglie ostili e del ritorno ai già sperimentati pericoli dei **nazionalismi**”. Una prospettiva di cui già ci sono i primi segnali.

RAPPORTO SULLO STATO SOCIALE 2017

Pensioni, La Sapienza: Ape poco efficace, rischio ondata nuovi poveri

-di **Alessia Tripodi** | 15 maggio 2017

Le nuove misure in tema di pensioni, Ape in primis, sono «scarsamente efficaci per stimolare l'economia». E il rischio è quello di un'ondata di nuovi poveri. Lo rivela il Rapporto sullo Stato sociale 2017 curato dall'università La Sapienza e presentato oggi a Roma nel corso di un evento al quale ha partecipato anche la presidente della Camera, Laura Boldrini, che ha parlato di web tax come possibile strumento per il sostegno del welfare. Alla Sapienza è giunto anche un messaggio del Capo dello Stato, Sergio Mattarella: «Il welfare state è pietra angolare del modello sociale europeo» ha scritto il presidente.

Pensioni, novità poco efficaci

Secondo il rapporto, le novità in fatto di pensioni - dall'Ape (l'anticipo pensionistico) alla cosiddetta "fase due" - appaiono in «continuità» con gli interventi per il recupero di competitività come il bonus 80euro e il Jobs act. Ma si tratta di «misure scarsamente efficaci per stimolare l'economia» - si legge nel documento curato dal dipartimento di Economia e diritto della Sapienza - e in ogni caso «inadeguate a fronteggiare il problema strutturale del nostro sistema pensionistico, cioè la trasformazione in una estesa schiera di pensionati poveri dei tanti lavoratori odierni che stanno sperimentando salari bassi e discontinui».

Ape non risolve nodi della riforma Fornero

In particolare, l'Ape, sostiene il rapporto, «non altera la visione entro cui si è mossa la riforma Fornero e non ne risolve i problemi, se non in misura molto limitata». L'Anticipo pensionistico, viene sottolineato, potrà essere «interessante solo nella versione sociale», che si avvale del contributo pubblico. Mentre l'Ape volontaria ha dei costi: «Un pensionato che avesse maturato un assegno mensile di 1.000 euro netti e volesse anticipare il pensionamento fino al massimo di tre anni e sette mesi, potrebbe - stima il dossier - vederlo ridotto fino a 700 euro».

Mattarella: welfare state fondamento modello Ue

«Il welfare state è una pietra angolare del modello sociale europeo. La sua affermazione e il suo sviluppo sono il frutto di un incontro alto tra democrazia e lavoro, tra sviluppo e crescita nei diritti». Lo scrive il presidente Sergio Mattarella, nel messaggio inviato oggi in occasione della presentazione del Rapporto sullo stato sociale 2017. Al convegno ha partecipato anche la presidente della Camera, Laura Boldrini, che ha parlato di web tax come possibile strumento per il sostegno del welfare e della ricerca in sviluppo e innovazione. Tra i presenti anche il ministro del Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, e il presidente Istat, Giovanni Alleva.

I temi del rapporto

Il rapporto, redatto da Roberto Pizzuti con il sostegno del master di Economia pubblica della Sapienza, affronta la questione della "grande recessione" iniziata nel 2007-2008 e le sue connessioni con l'ipotesi che sia in atto una "stagolazione secolare". Approfondendo poi i temi specifici dello stato sociale in Europa e in Italia, anche attraverso l'analisi delle più recenti riforme e delle tendenze del mercato del lavoro, del sistema scolastico e universitario, previdenziale e sanitario, del reddito minimo garantito, degli ammortizzatori sociali e dell'assistenza.

Mattarella: sostenere lavoro dei giovani

«La società globale ci sfida a innovazioni, che sono necessarie proprio per garantire la tenuta della coesione sociale e per assicurare l'universalità dei diritti di diffusione delle opportunità, soprattutto dove le condizioni di mercato determinano privazioni e disegualianze», si legge ancora nel messaggio di Mattarella.

«Affrontare questa sfida comporta uno sforzo di conoscenza e di riflessioni, se possibile, ancora più grande che nel passato», sottolinea il Capo dello Stato, spiegando che «grande è la responsabilità pubblica nel sostenere e indirizzare le politiche e gli investimenti, a cominciare da quelli che riguardano la formazione e l'accesso al mercato del lavoro dei giovani».

Boldrini: per big del web guadagni in Italia e tasse altrove

«Occorre concentrarsi sulla lotta all'evasione» per recuperare risorse per interventi «socialmente giusti» ha detto la presidente della Camera Boldrini. Alla domanda dove trovare i finanziamenti per sostenere il welfare e la ricerca in sviluppo e innovazione, Boldrini ribatte che «siamo in un Paese dove i giganti del web fanno ingenti guadagni ma pagano le tasse altrove». E sottolinea: «Non ho nulla contro l'abolizione del pagamento dell'Imu sulla prima casa, ma - si chiede - chi ha quattro o cinque appartamenti non poteva permetterselo?».

Parlando poi degli esiti delle ultime elezioni in Francia, Olanda e Austria, la presidente della Camera ha detto che «non dobbiamo dare per scontato che le cose vanno bene» e che «il pericolo sarà scampato solo quando saranno date risposte alle cause che hanno fatto sorgere populismi e nazionalismi». E dunque, secondo Boldrini, serve «una maggiore integrazione delle politiche europee: dobbiamo andare verso l'Unione federale degli Stati».

Istat: produttività giù del 5,3% tra 2000-2016

Alla presentazione del rapporto ha preso parte anche il presidente Istat Giorgio Alleva, il quale ha ricordato che «tra il 2000 e il 2016 la produttività totale è diminuita del 5,3%», spiegando che «la produttività del lavoro è diminuita dell'1,1%». Dati su cui pesa, spiega, «anche la non soddisfacente valorizzazione del capitale umano, in particolare dei giovani».

Ma «il capitale sociale e la produttività rappresentano fattori in grado di comprimere la dispersione salariale nelle imprese» ha detto Alleva anticipando i risultati a cui giunge l'Istat e che saranno affrontati nel rapporto in uscita nei prossimi giorni. «L'aumento di un anno del livello medio di istruzione dei dipendenti - spiega Alleva - riduce di circa l'8% la distanza salariale», che invece «si riduce del 4% a seguito di un aumento di un punto percentuale della produttività».

De Vincenti: sul Sud fare di più, governo impegnato

Tra i presenti anche il ministro per il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti. «Fino al 2014 il divario tra centro-nord e Mezzogiorno è andato aumentando - ha detto - e poi, come sappiamo dai dati Istat e Svimez, ha cominciato a restringersi» Questo però non basta». Perché, ha aggiunto «è ancora troppo alta la disoccupazione specialmente giovanile e ancora troppe persone non possono realizzare le proprie speranze di vita nella propria terra». «È su questo - sottolinea il ministro - che il Governo è impegnato con un masterplan, i Patti per il sud, le politiche di sviluppo che stiamo attuando nel Mezzogiorno».

COMUNICAZIONE

Comunicati stampa

15/05/2017

**Presentazione del Rapporto sullo stato sociale 2017 - Facoltà di Economia, Università "La Sapienza" -
Intervento della Presidente della Camera dei deputati Laura Boldrini**

4330

Buon giorno a tutte e a tutti voi. Saluto il Rettore, professor Eugenio Gaudio, il Preside della Facoltà di Economia professor Giuseppe Ciccarone, la professoressa Silvia Fedeli, direttrice del Dipartimento di Economia e Diritto e il professor Roberto Pizzuti, curatore del Rapporto. Mi fa piacere salutare il ministro Claudio De Vincenti e il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva. Un saluto anche agli altri relatori, alle autorità e a tutti i presenti. Consentitemi innanzitutto di apprezzare la serietà, il rigore scientifico e i contenuti esposti nel Rapporto, che fotografa la condizione dello stato sociale in Italia nel quadro delle politiche sviluppate negli ultimi anni sia sul piano nazionale che su quello europeo. E proprio alla dimensione europea viene dedicata quest'anno, nel rapporto, un'attenzione particolare. E' naturale che sia così, giacché quello del presente e del futuro dell'Unione Europea è diventato il tema dominante anche nel dibattito pubblico dei singoli Stati membri. E' stato così in tutti gli ultimi appuntamenti elettorali, in Austria, in Olanda e infine in Francia. Il confronto, in questi Paesi, è stato innanzitutto tra due visioni di società: da un lato quella europeista, aperta, fiduciosa nel futuro; dall'altro quella dominata da chiusura e da paura, protezionistica - "facciamo da soli" - respingente nei confronti di chi è diverso da noi. In tutti e tre i casi ha prevalso la visione europeista. E quando una settimana fa, sulla Piazza del Louvre, sventolavano, insieme alle bandiere francesi quelle europee e si intonava l'Inno alla gioia, tutti hanno compreso che il significato della vittoria di Macron andava ben al di là dei confini della Francia. Attenzione però ad una lettura superficiale e consolatoria di questi risultati. Perché la cosa più sbagliata che si potrebbe fare sarebbe quella di considerare scampato il pericolo e di lasciar andare avanti le cose senza cambiare nulla. Certo, il voto francese ha dimostrato che il populismo nazionalista si può sconfiggere. Ed è stato certamente un segnale incoraggiante per chi non vuole che venga demolito il progetto europeista. Ma le cause sociali che determinano quelle spinte sono ancora ben presenti e soltanto quando le avremo rimosse potremo dire di aver scampato il pericolo. Quelle cause si chiamano crescita delle diseguaglianze e delle fasce di povertà, disoccupazione giovanile a livelli altissimi, disoccupazione delle donne, riduzione dei salari, delocalizzazioni, classi medie penalizzate e impaurite. Una miscela che mette in pericolo la tenuta stessa della democrazia. La globalizzazione ha tradito la promessa di una crescita economica e sociale generalizzata su scala mondiale. Certo, in molte aree del mondo, un tempo sottosviluppate, milioni di persone sono uscite dalla povertà. E questo è un dato che nessuno può ignorare. Ma complessivamente negli ultimi trent'anni sono cresciute le diseguaglianze tra i diversi Paesi e all'interno di essi. E anche questo è un fatto incontestabile. Da qui, la reazione cosiddetta "sovranista" che ha preso come bersaglio la globalizzazione, prospettando un irrealistico e velleitario ritorno al passato, allo schema ottocentesco degli "stati nazione": "Chiudiamo tutto, stiamocene a casa nostra, non ci accadrà nulla". Ma non si può aver paura della vita e del futuro: il futuro lo si deve interpretare e capire come esserne attori, non chiuderci in una dimensione antica e sorpassata. Non è la globalizzazione in sé la causa dei mali attuali, quanto il fatto che la si è voluta senza

regole e senza guida politica, come se la pura logica del mercato, soprattutto degli attuali, potenti mercati finanziari, potesse da sola correggere le diseguaglianze, garantire a tutti l'accesso al lavoro e all'istruzione, combattere le carestie e i cambiamenti climatici. E proprio perché si è inteso lasciare mano libera ai cosiddetti mercati, non si sono volute istituzioni sovranazionali autorevoli e democraticamente legittimate. Forse non faceva comodo, in questo assetto. In fondo è per questo che quello europeo è un progetto monco, che il processo di integrazione politica è stato continuamente ostacolato e ritardato. E' certo facile, oggi, indicare l'Unione europea come capro espiatorio. Anche perché, come viene sottolineato nel Rapporto, alla crisi economica iniziata nel 2007, si è risposto, su scala europea, con politiche sbagliate. Con una rigida austerità che ha frenato gli investimenti e con riforme del mercato del lavoro nel segno dei bassi salari e della cosiddetta flessibilità, cioè con un maggiore potere per le imprese di assumere e licenziare alle condizioni più vantaggiose. E con la restrizione del welfare, che in un periodo di crisi così dura è stata una scelta deleteria: si è compressa la protezione sociale proprio quando ce n'era più bisogno. Ma a me sorprendono certe critiche all'Unione Europea da parte di personalità o forze politiche che hanno avuto o hanno responsabilità di governo. Perché mi sorprendono? Perché certamente esiste e conta la Commissione Europea. Ma chi decide le linee strategiche delle politiche europee è, come sapete, il Consiglio. E il Consiglio è composto dai rappresentanti dei governi nazionali e peraltro decide all'unanimità. Quelle politiche restrittive che hanno depresso le nostre economie non le ha dunque inventate Bruxelles all'insaputa dei governi nazionali, perché questi ultimi le hanno come minimo condivise e attuate nei loro Paesi. Ci sono delle responsabilità. Serve quindi una svolta, sul piano nazionale e su quello europeo. Le due cose camminano insieme. E l'Europa di oggi ha bisogno di quattro grandi innovazioni, di quattro 'modernizzazioni', avrebbe detto Deng Xiaoping. La prima è una maggiore integrazione politica, nella prospettiva degli Stati Uniti d'Europa. Perché nessun Paese può pensare di reggere da solo il confronto con i nuovi giganti dell'economia globale né di risolvere su scala nazionale problemi come quelli del riscaldamento climatico, delle migrazioni, della lotta al terrorismo e così via. La seconda è una robusta iniezione di investimenti pubblici, come traino a quelli privati, nei settori strategici della ricerca e dell'innovazione. E' in questo ambito che si gioca la competizione globale, non riducendo i diritti di chi lavora. Oggi è l'Asia, non l'Europa e neanche l'America il continente che investe di più in questi settori innovativi. E' quindi la conoscenza, il petrolio del futuro. Ed è imbarazzante vedere il basso livello - come ha detto il Rettore Gaudio - degli investimenti che noi destiniamo alla formazione e alla ricerca. Su questo ci dobbiamo concentrare. La terza è il rilancio, certamente su basi nuove, del welfare, tratto identitario della costruzione europea. Se siamo stati per decenni un riferimento, è perché avevamo lo Stato sociale. Ma bisogna ribaltare lo schema dominante secondo il quale la possibilità di espansione del welfare dipende dal livello di crescita economica. Il welfare può essere, al contrario, una leva per lo sviluppo, perché incoraggia i consumi, dà più possibilità alle donne di avere e mantenere un'occupazione anche in presenza di figli, domanda lavoro professionalizzato, migliora la qualità della vita delle persone. La quarta modernizzazione dovrebbe essere un'armonizzazione delle politiche fiscali, da fare in modo giusto, senza la quale sono destinate a persistere situazioni di disparità e di iniquità inaccettabili. Queste a me sembrano le priorità sulle quali lavorare. Servono prima di ogni altra cosa misure di politica economica che possano migliorare concretamente la vita delle persone, e che rilancino l'immagine di una Unione europea attenta al disagio sociale e che non lascia indietro nessuno. Se non si avverte il valore aggiunto dell'essere europei, le persone non si avvicineranno, vedranno sempre l'Ue come una entità astratta, fredda, che non entra nelle loro vite. Solo partendo dalle politiche economiche si potrà ricostruire un rapporto di fiducia che si è andato deteriorando. Mi riferisco all'incessante innovazione tecnologica che ormai è prepotentemente entrata nell'era della robotica e dell'intelligenza artificiale. Queste innovazioni aprono enormi opportunità. Non dobbiamo averne paura, non dobbiamo temerle o demonizzarle. È straordinario quello che potrà succedere. Ma sorge subito una domanda. Una domanda e una preoccupazione. Quante lavoratrici

e quanti lavoratori saranno sostituiti dai robot? È una domanda che dobbiamo farci oggi, non fra 5 o 10 anni. E che ne sarà di loro? Quali professioni scompariranno e come sarà possibile, in quali campi, per le future generazioni trovare un'occupazione? Secondo uno studio privato americano, entro il 2030 il 38% dei lavori negli Stati Uniti potrebbe essere sostituito dalle macchine. Il 35% in Germania e il 30% in Inghilterra. E chi entra oggi nel mercato del lavoro potrà cambiare, nel corso della vita, tra le 5 e le 7 professioni. Non c'è dubbio che i lavori più a rischio saranno quelli che richiedono un livello di istruzione più basso. La formazione e la ricerca sono dunque la vera assicurazione sulla vita per le nostre società. E' chiaro inoltre che una prospettiva che dovesse prevedere più percorsi professionali nel corso della vita, richiederebbe anche nuovi meccanismi di welfare capaci di sostenere i cambiamenti che si dovranno affrontare. Misure come il reddito minimo di dignità, che ritengo assolutamente necessarie, non potranno più essere rappresentate e concepite come strumenti assistenziali, ma come iniziative volte a sostenere il lavoratore nella transizione da un impiego ad un altro e nei diversi passaggi formativi. Conosco già l'obiezione : ma i soldi per fare tutto questo non ci sono. Come si fa a sostenere l'istruzione e le misure di sostegno ai redditi più bassi se il nostro debito pubblico è ancora così elevato? Vi dico la verità: in un Paese dove l'evasione fiscale si mangia più o meno 100 miliardi di euro in un anno, e la corruzione decine di miliardi, in un Paese in cui i giganti del web fanno ingenti guadagni ma pagano le tasse altrove, io non accetto che si dica che non si sa dove prendere soldi per gli investimenti. L'evasione fiscale va combattuta con più energia. La corruzione va sradicata dalla nostra vita sociale. Non ho nulla contro l'abolizione dell'Imu per la prima casa. Ha alleviato le difficoltà per tante famiglie. Ma era proprio necessario e giusto estenderla anche alle persone facoltose? A chi di case oltre che la prima, ha la seconda e poi la terza e la decima, e così via? Cioè a chi possiede grandi patrimoni? Io credo proprio di no. I soldi spesi per fare un favore a chi poteva permettersi di pagare l'Imu, andavano indirizzati verso gli investimenti. Per questo dico che servono nuove scelte politiche. Su scala nazionale e soprattutto europea. Non ci si può accontentare di qualche punto di flessibilità in più. E' tutta la politica economica seguita negli ultimi anni che va cambiata. Non si aiuta il progetto europeista lasciando le cose come stanno. Stare fermi vuol dire dare a chi vuole distruggere l'Unione europea la possibilità di farlo. Non possiamo stare fermi non solo per la Ue, ma per la democrazia: che non sopravvive senza lavoro, senza giustizia sociale, senza un futuro dignitoso per i nostri figli. Chiudo ricordando le illuminanti parole pronunciate da una grande figura europea, Vaclav Havel, subito dopo la riconquista della libertà nel suo Paese: "Abbiamo sognato, in prigione e fuori, un'Europa senza filo spinato, una politica europea basata sul rispetto delle persone e dei diritti umani". Questo disse Havel, in una serata meravigliosa. Per questa Europa vale la pena di spendersi, di lottare, di andare fino in fondo. Vi ringrazio.

Presentazione del
RAPPORTO SULLO STATO SOCIALE
ANNO 2017

*Stagnazione secolare,
produttività,
contrattazione salariale
e benessere sociale*

A cura di
Felice Roberto Pizzuti

SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

A. Cetrullo
G. Ciccarone
V. Cirillo
F. Corezzi
A. De Rose
M. Fana
R. Fantozzi
M. Franzini
C. Gallina
C. Giudici
D. Guarascio
A. Marano
D. M. Nuti
F. Patriarca
F. R. Pizzuti
M. Raitano
E. Segre
A. Solipaca
D. Strangio
M. Tancioni
R. Tangorra
G. Viesti

Locano
A. Sarre
Impagin
D. Sarr



Presentazione
**RAPPORTO SULLO STATO SOCIALE
ANNO 2017**
Stagnazione secolare,
produttività,
contrattazione salariale
e benessere sociale

A cura di
Felice Roberto Pizzuti

SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE



Fedeli

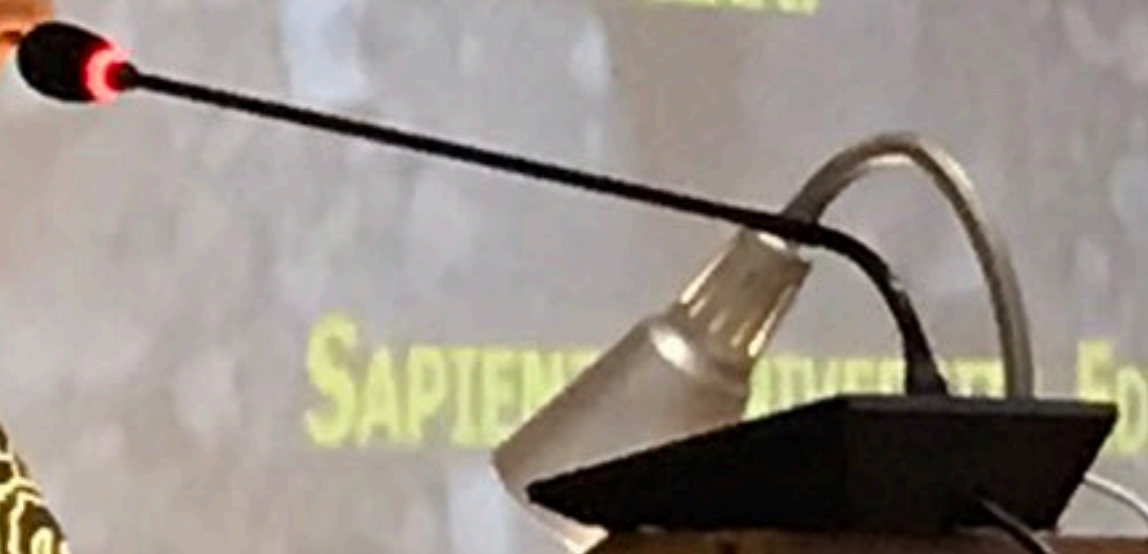
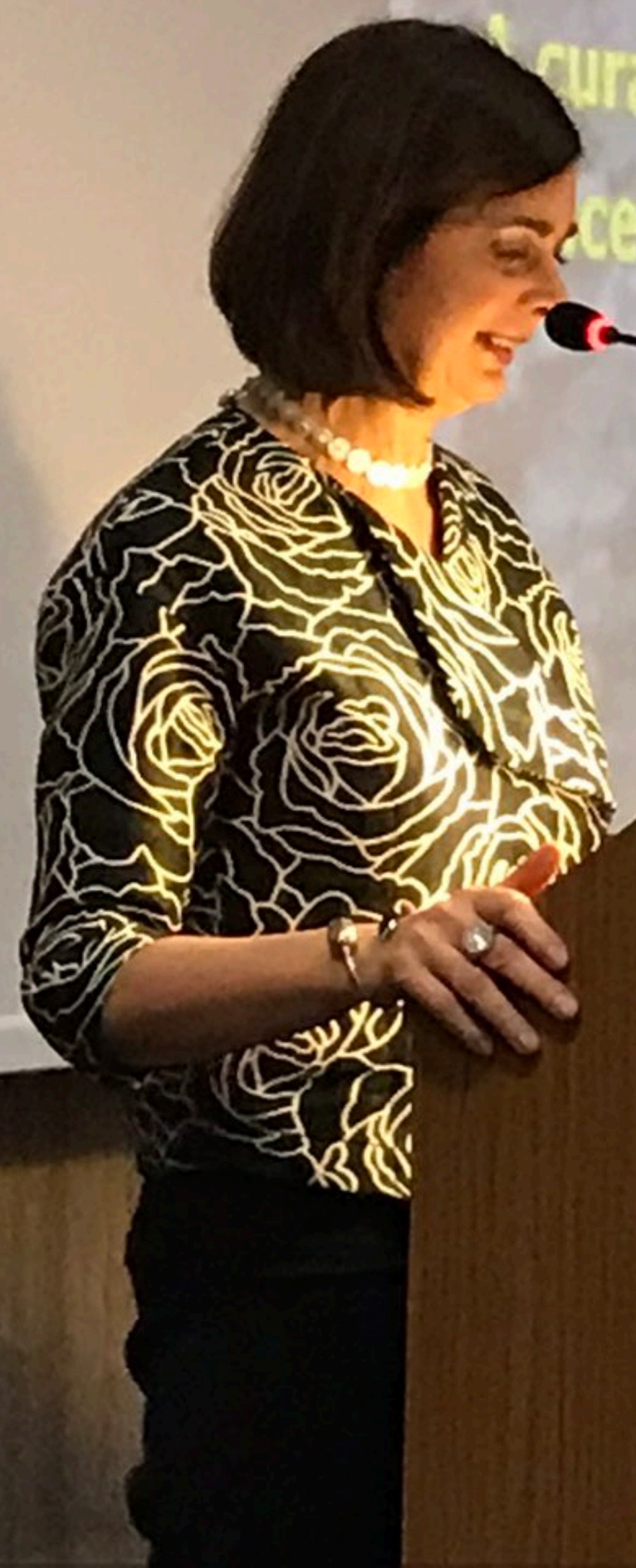
Pizzuti

Boldrini

Gaudio

2017 STATO SOCIALE
Stagnazione secolare,
produttività,
contrattazione salariale
e benessere sociale
A cura di
Roberto Pizzuti
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

- G. Pizzuti
- F. Corezzi
- A. De Rose
- M. Fana
- R. Fantozzi
- M. Franzini
- C. Gallina
- C. Giudici
- D. Guarascio
- A. Marano
- D. M. Nuti
- F. Patriarca
- F. R. Pizzuti
- M. Raitano
- E. Segre
- A. Solipaca
- D. Strangio
- M. Tancioni
- R. Tangorra
- G. Venti
- Locandina
- A. Sarrecchia
- Impaginazione
- D. Sarrecchia



ANNO 2017
Stagnazione secolare,
produttività,
contrattazione salariale
e benessere sociale

A cura di
Felice Roberto Pizzuti

SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

C. Giamberini
C. Giudici
D. Guarascio
A. Marano
D. M. Nuti
F. Patriarca
F. R. Pizzuti
M. Raitano
E. Segre
A. Solipaca
D. Strangio
M. Tancioni
P. Tangorra



Pizzuti

Boldrini

Gaudio

Ciccario

Presentazione del
RAPPORTO SULLO STATO SOCIALE
ANNO 2017

*Stagnazione secolare,
produttività,
contrattazione salariale
e benessere sociale*

A cura di
Felice Roberto Pizzuti

SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE



Fedeli

Pizzuti

Boldrini

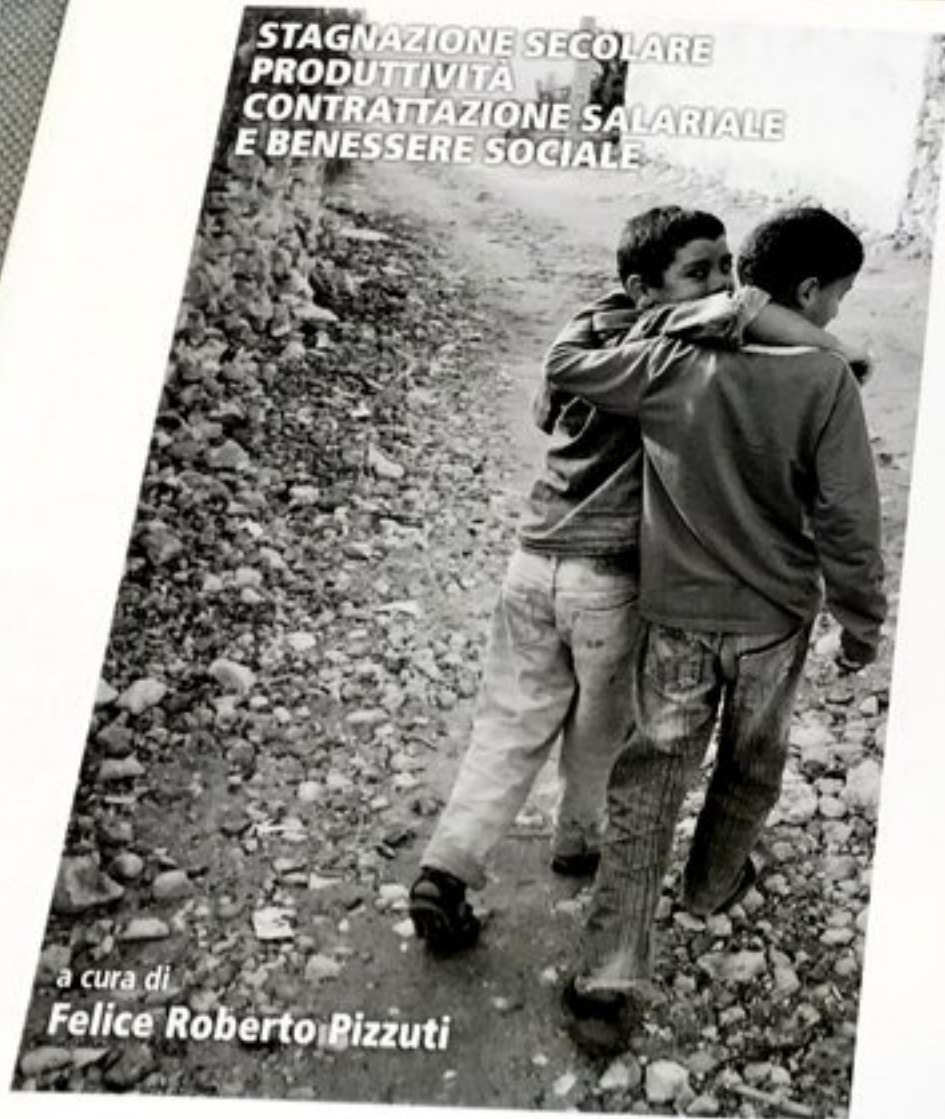
Gavetti

R. F.
M. F.
C.
C.
D. G.
A.
D.
F. P.
F. R.
M.
E.
A.
D.
M.
R.
G.



RAPPORTO SULLO STATO SOCIALE 2017

STAGNAZIONE SECOLARE
PRODUTTIVITÀ
CONTRATTAZIONE SALARIALE
E BENESSERE SOCIALE

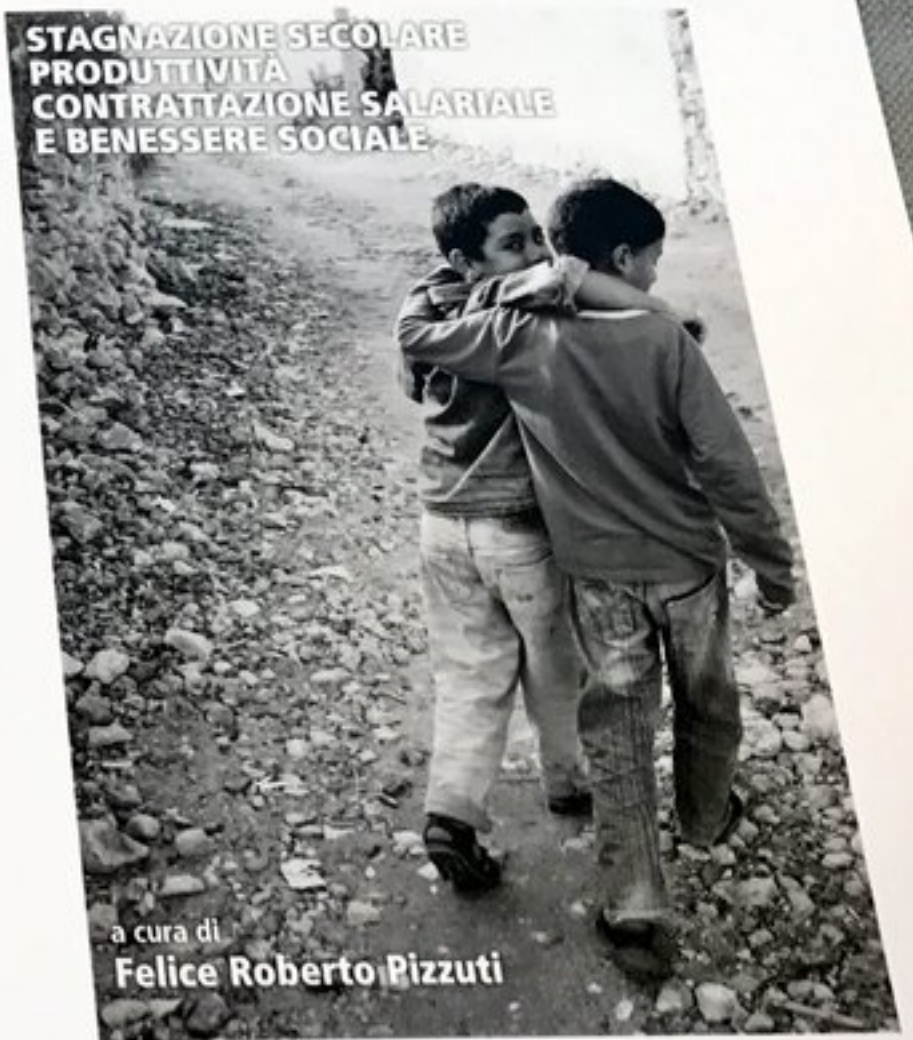


a cura di
Felice Roberto Pizzuti



RAPPORTO SULLO STATO SOCIALE 2017

STAGNAZIONE SECOLARE
PRODUTTIVITÀ
CONTRATTAZIONE SALARIALE
E BENESSERE SOCIALE



a cura di
Felice Roberto Pizzuti





SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO ECONOMIA E DIRITTO
MASTER ECONOMIA PUBBLICA

Presentazione del
RAPPORTO SULLO STATO SOCIALE
ANNO 2017
*Stagnazione secolare,
produttività,
contrattazione salariale
e benessere sociale*

A cura di
Felice Roberto Pizzuti

SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

M. I. ...
E. Beqiraj
J. Bonchi
M. Bolzoni
A. Cataldi
A. Cetrulo
G. Ciccarone
V. Cirillo
F. Corezzi
A. De Rose
M. Fana
R. Fantozzi
M. Franzini
C. Gallina
C. Giudici
D. Guarascio
A. Marano
D. M. Nuti
F. Patriarca
F. R. Pizzuti
M. Raitano
E. Segre
A. Solipaca
D. Strangio
M. Tancioni
R. Tangorra
G. ...

**Foto di
copertina**
G. Pizzuti

Locandina
A. Sarrecchia

Impaginazione
D. Sarrecchia

